

Un notevole arricchimento fu apportato alla Vaticana da diversi legati. Il vescovo di Belluno, Alvise Lollini, un vecchio amico personale di Urbano VIII, le fece dono della ricca raccolta dei suoi manoscritti greci;<sup>1</sup> Paolo Emilio Santori le consegnò il fondo lasciato da suo zio, il gran cardinale. Venne comprata la famosa Bibbia siriana di Sergio Risi, arcivescovo di Damasco.<sup>2</sup> Opere a stampa di lusso, ma anche manoscritti, vennero inoltre dalla Francia, per cui il papa ringraziò il donatore con una lettera particolare.<sup>3</sup>

Nel 1628 Urbano VIII fece trasportare alla Vaticana i manoscritti e le opere a stampa dell'ospizio etiopico di S. Stefano degli Abissini; vennero trasportati anche colà manoscritti dal collegio Capranica, dalla Minerva e da Assisi.<sup>4</sup> Un catalogo dedicato al cardinale Francesco Barberini dei manoscritti copti fu pubblicato dal gesuita Atanasio Kircher, il quale in questa occasione dà anche notizie interessanti sui propri studi egiziani.<sup>5</sup>

Urbano VIII fece continuare la compilazione degli inventari dei manoscritti della Vaticana.<sup>6</sup> Ad essa lavorò Leone Allacci, a cui però il papa non si mostrò favorevole, perchè contro la sua volontà aveva lasciato l'insegnamento al Collegio greco, criticava acerbamente le poesie greche di Urbano e nella sua amministrazione si era attirato diverse taccie. Nè la difesa dell'Allacci, nè il suo scritto sulla favola della papessa Giovanna riuscirono a farlo

<sup>1</sup> Vedi *Mél. d'archéol.* IX (1889) 38 s. \* Nicoletti (loc. cit.) nota su questa collezione: « Se bene per la quantità de' volumi era assai inferiore alla Palatina, tuttavia fu degna per la grandezza dell'animo del donatore, e per la qualità de' libri per lo più manoscritti e greci, della stima che ne fece Urbano, e del luogo che assegnollì appresso la Palatina ».

<sup>2</sup> Vedi CARINI, *Bibl. Vatic.* 83.

<sup>3</sup> \* « Dilecto filio Domino de Noyers Urbanus P. P. VIII. Dilecte fili, salutem et Apostolicam benedictionem. Volumina, quae non ita pridem Parisiis et typographia regia prodierunt, eam quavis ex parte prae se ferunt elegantiam ac splendorem, ut nihil concinnius, nihil ornatus cerni possit. Cum sane tanto operi tua auctoritate praefueris, plurimum tibi debent literarum studiosi, quippe qui tam insignibus monumentis optime de illis promeritus es, et qui omni virtutum genere excellere praedicaris, hoc etiam nomine singularem tibi laudem peperisti. Nobis autem codices, quos una cum epistola detulit dilectus filius Dominus de Chantelon tibi propinquitate coniunctus, gratissimi acciderunt, et in eiusmodi significatione consuetam tuam erga nos observantiam atque humanitatem, quarum merito non minus quam ob eximias alias animi dotes te paterne semper complexi sumus, luculenter agnovimus. Magnificimus praecipui tui in hanc sanctam sedem obsequii atque affectus officia, tibi a supremo bonorum auctore diuturnam felicitatem precantes pontificiam benedictionem ex animo impertimur. Datum ut supra (31 gennaio 1643). *Epist. XIX-XXI*, n. 236, *Archivio segreto pontificio* ».

<sup>4</sup> Cfr. BELTRANI, loc. cit. 198 s.; CARINI, loc. cit. 83 s.

<sup>5</sup> Cfr. BRISCHAR, *P. A. Kircher*, Würzburg 1877, 45 s.

<sup>6</sup> Vedi CARINI, loc. cit. 82.